

Le Sorgenti della Torah

*Pensieri raccolti dal
Rabbino Elimelech
Biderman
Shlita*

Behalotecha



©

diritto d'autore 2021
di Mechon Beer Emunah

Per sottoscrizione e commenti
e-mail: Mail@LeSorgentidellaTorah.com

Traduzione a cura del team
VedibartaBam

Le Sorgenti della Torah

Behalotecha

Hashem ci sente

È scritto (1:11): ויהי העם כמתאוננים רע באזני ה' "E il popolo si lamentò alle orecchie di Hashem. וישמע ה' ויחר אפו ותבער במ אש ה' ותאכל Hashem ascoltò e si arrabbiò. Un fuoco bruciò e consumò [le persone ai] parametri del campo". I *rishonim*¹ forniscono vari chiarimenti per spiegare esattamente quale peccato sia stato commesso in questo punto.

Il Chatàm Sofèr² *zt'l* dice che il loro peccato era stato 'באזני ה', cioè non aver creduto che Hashem li

sentisse e che ascoltasse le loro preghiere.

Le persone credono che Hashem veda tutto, sappia tutto e gestisca il mondo con *hashgachà pratit* - Provvidenza Divina. Ma per loro è difficile credere che Hashem volga le Sue orecchie per ascoltarci quando parliamo con Lui. Il popolo, in quella circostanza, ha mancato di *emunà* - fede da questo punto di vista.

Il Chatàm Sofèr scrive: "C'è un attributo di 'עייני ה', che è la sorveglianza di Hashem su tutte le Sue

1. Rabbini e *poskim* - decisori *halachici* dell'epoca compresa tra circa il 1000 e il 1400, prima della composizione dello *Shulchàn Arùch*, la celeberrima opera di Rabbi Yosef Karo *zt'l* (Spagna, 1488 - Israele, 1575).

2. Rabbi Moses Schreiber *zt'l* (Germania, 1762 - 1839), rav dell'odierna Bratislava, dove fondò una *yeshivà*, e forte oppositore del movimento reform.

creazioni... Tuttavia, per quanto riguarda il concetto di אָזוּי ה', che Hashem ascolta le nostre preghiere e [che le nostre *tefillòt* possono] cambiare i decreti di Hashem, su questo avevano dubbi. Dissero: 'Sebbene gli occhi di Hashem siano puntati su di noi per conferire bontà, tuttavia, non sente le nostre *tefillòt*, per cambiare il suo decreto e per concederci i nostri desideri'. Questa è la definizione di יהי העם אָזוּי ה'. כמתאוננים רע באזוּי ה'. Le parole אָזוּי ה' significano che non credevano che Hashem li ascoltasse.

וּשְׁמַע ה', E Hashem mostrò loro che ascolta. Sente e ascolta le loro lamentele, e certamente ascolta e accetta le nostre preghiere, e soddisferà tutti i nostri desideri".

Verso la fine della *parashà* è scritto: וַיִּצַעַק מֹשֶׁה אֶל ה', לה לאמר א-ל נא רפא נא לה "E Moshè gridò ad Hashem dicendo: 'Per favore Dio, guariscila ora". Il Chidà³ scrive che quando Moshè era in Cielo, gli fu detto che quando qualcuno dice due volte נא nelle sue preghiere, la sua *tefillà* avrebbe ricevuto risposta. Pertanto, Moshè disse due volte נא quando pregò per la guarigione di Miriam dalla *tzaraàt* - lebbra.

נא significa per favore. Dirlo due volte indica che si dovrebbe supplicare, ancora e ancora, e le proprie *tefillòt* riceveranno risposta.

Non lamentarsi

Il RaMBaN⁴ ha un altro approccio per spiegare il peccato dei מתאוננים. Dice

3. Rabbi Chaim Yosef David Azulai ben Yitzchak Zerachia *zt'l* (Israele, 1724 - Italia, 1806), autore di numerose opere, viaggiò per l'Europa e il nord Africa come *shaliàch* - emissario per descrivere le comunità ebraiche della diaspora.

4. Rabbi Moshè ben Nachman *zt'l* (Spagna, 1194 - Israele, 1269), noto

che il loro peccato fu che si lamentarono.

Il RaMBaN scrive: “Il Monte Sinai si trovava vicino a città che avevano insediamenti umani. [Questo li rassicurò, perché sapevano che se avessero avuto bisogno di qualcosa, la civiltà era vicina]. Ma ora avevano lasciato il Monte Sinai e per la prima volta viaggiavano nel grande, maestoso, isolato deserto. In ansia gridarono: ‘Come possiamo sopravvivere in questo deserto? Cosa mangeremo? Cosa berremo? ... Quando lasceremo questo deserto?’. La traduzione di מתאוונים è

lamentatosi (si veda *Echà* 3:39 e *Bereshit* 35:18). La nazione parlava con amarezza, come persone ferite e oppresse. Questo era un male agli occhi di Hashem. Avrebbero dovuto seguire Hashem con gioia dopo tutta la gentilezza che aveva mostrato loro. Invece, affrontarono il viaggio con un senso di costrizione, lamentandosi mentre andavano”.

Questa è una lezione molto importante, che dovremmo sempre ricordare: è sbagliato lamentarsi! Lamentarsi è considerato ‘רע בעיני ה’, male agli occhi di Hashem. La

anche come Nachmanide o RaMBaN, fu uno dei principali studiosi della Torah del Medioevo che scrisse commenti sulla Torà e sul Talmùd. Fu *pòsek* (decisore *halachico*), scrisse varie opere autonome su argomenti *halachici*, oltre a lavori su misticismo, scienza e filosofia. Il commento di RaMBaN alla Torà spesso critica commenti precedenti e incorpora insegnamenti *kabalistici*. Nacque a Girona, in Spagna, dove stabilì una grande *yeshivà* che produsse centinaia di discepoli che diventarono poi i leader degli ebrei spagnoli. Nel 1263 prese parte a un dibattito a Barcellona con un ebreo apostata di nome Pablo Christiani, per volere della Chiesa. Nel 1267, all’età di 72 anni, emigrò in Eretz Yisraèl, dove si stabilì ad Akko (Acri), città in cui morì pochi anni dopo.

lode di Hashem deve essere sempre sulle nostre labbra.

L'Imrei Emet *zt'l* aggiunge che lamentarsi ci condurrà a molti altri peccati. Vediamo che subito dopo la storia dei מתאוונים, il peccato di lamentarsi, la Torà afferma: התאוו תאוה...מי, "Il popolo ebbe una tentazione e disse: 'Chi ci darà della carne'. Questo è il modo in cui le cose accadono: prima una persona è insoddisfatta e si lamenta, e alla fine cade in cattive tentazioni.

Un uomo generoso trovò un bambino piccolo che piangeva alla stazione dell'autobus.

"Perché piangi?"

"Non ho i soldi per comprare il biglietto dell'autobus".

"Eccoti dei soldi. Vai a comprarti un biglietto".

Il bambino andò dal venditore, pagò, tornò con il biglietto ma piangeva ancora.

"Perché piangi adesso?" chiese l'uomo.

"Quando le altre persone vanno dal cassiere, lui dà loro il biglietto e anche il resto. Ma a me ha dato solo il biglietto (perché aveva dato la cifra esatta).

Da questa storia impariamo che, quando la gente paga e si lamenta perde di vista tutto il bene che ha. Concentriamoci su tutto il bene che Hashem ci dà, siamo felici della nostra parte e teniamoci alla larga dalle lamentele.

Nell'abbraccio di Hashem

Il Be'er Mayim Chayim⁵ spiega il *passùk* - verso: והיה הטוב אשר ייטב עמו, come - il bene definitivo è che 'ה, Hashem è con noi.

5. Opera di Rabbi Hayim ben Shlomo Tyrer *zt'l* (Ucraina, 1740 - Israele, 1817), raccolta di commenti sulla Torà.

Un venerdì, a erev Shabbat Behalotechà, Rebbe Mordechai di Lechovitz⁶ zy'a disse: "Dovremmo veramente ballare con la musica oggi, perché nella parashà di questa settimana si dice (10:29): כי ד' דיבר טוב על ישראל, "Hashem promise che avrebbe fatto del bene al popolo ebraico".

A proposito di Moshè Rabbenu si dice: תמונת ה' יבט (12:8)). Il Bet Yisrael⁷ zt'l spiega יבט - ovunque Moshè guardasse, תמונת ה', vedeva Hashem. Comprendeva che tutto è hashgachà di Hashem.

Lo Shla HaKadòsh (Behalotechà, mussàr 12) scrive: "In tutto ciò che fai, di אם ~ ירצה השם im yirtzè Hashem (Se Hashem vorrà) ~ בעזרת השם ~ be'ezràt Hashem (con l'aiuto di

Hashem). Quando viaggi di: "Sto viaggiando, be'ezràt Hashem e arriverò nel tal posto im yirtzè Hashem...". Se lo farai, il nome di Hashem sarà sempre sulle tue labbra, qualunque cosa tu stia programmando di fare. Ecco come dovresti compiere tutte le tue azioni".

A questo si trova accenno nei psukim (9:18-20): על פי ה' יסעו ועל פי ה' יחנו... על: "Sulla parola di Hashem viaggiavano e sulla parola di Hashem si accampavano...". Non possiamo fare niente senza l'aiuto di Hashem; perciò, il nome di Hashem deve essere sempre sulle nostre labbra.

6. Rav Mordechai di Lechovitz zt'l (Bielorussia, 1742 - 1810), fondatore e primo rebbe della dinastia chassidica di Lechovitz.

7. Rav Yisrael Alter zt'l (Polonia 1895 - Israele 1977), conosciuto anche come Beit Yisrael, è stato il quinto rebbe della dinastia chassidica di Gur.

Una delle *melachòt* di *Shabbàt* è סותר *sotèr* (che è il contrario di *bonè* בונה: בונה è costruire, סותר è demolire, distruggere).

La *ghemarà* (*Shabbàt* 31b) dice: (secondo un'opinione) che il divieto di סותר è: סותר על מנת לבנות במקומו, quando una persona demolisce con l'intenzione di ricostruire proprio nello stesso posto. Se una persona demolisce una struttura con l'intenzione di ricostruirla altrove, non ha trasgredito il divieto di סותר.

Sappiamo che le trentanove *melachòt* di *Shabbàt* derivano dai trentanove compiti che venivano svolti per la costruzione del Mishkàn - Tabernacolo.

La *ghemarà* si pone una domanda: nel deserto smontavano il Mishkàn con l'intenzione di ricostruirlo solo nel luogo di accampamento successivo... Perché il divieto di סותר non

comprende lo smantellamento con intenzione di ricostruire altrove, come si faceva con il Mishkàn? Perché la *ghemarà* specifica che bisogna avere l'intenzione di ricostruirlo proprio nello stesso posto?

La *ghemarà* risponde che è detto (nella *parashà* di questa settimana 9:2): על פי ה' יחנו ועל פי יסעו, "Per decreto di Hashem si accampavano e per decreto di Hashem viaggiavano". Di conseguenza, era come se smontassero il Mishkàn con l'intenzione di ricostruirlo proprio nello stesso posto.

Che cosa sta rispondendo la *ghemarà*?

(Rabbenu Chananel spiega che, se Hashem avesse detto loro di ricostruire il Mishkàn proprio nel posto in cui lo avevano smontato, l'avrebbero fatto. Perciò, è come se avessero smontato il Mishkàn con l'intenzione di rimontarlo nella stessa posizione).

Rav Chaim Shmulevitz⁸ zt'l (Sichòt Mussàr 5733, 22) spiega ulteriormente la risposta della *ghemarà* come segue:

Possiamo fare un paragone con una madre che trasporta suo figlio durante un viaggio. Dal punto di vista della madre, sta viaggiando da un posto all'altro. Ma da quella del bambino, non sta andando da nessuna parte. Lui ha iniziato il suo viaggio tra le braccia della madre, e arriva a destinazione sempre avvolto nell'abbraccio di sua madre.

Allo stesso modo si sentivano gli ebrei nel loro viaggio attraverso il deserto. Anche se il *Mishkàn* veniva smontato per ricostruirlo altrove, la sensazione era che lo stavano ricostruendo nello

stesso luogo in cui si trovavano - sotto la protezione e la guida di Hashem. Dalla loro prospettiva, non si stavano spostando da nessuna parte.

Se ricordiamo che siamo sempre nelle mani di Hashem, guidati dalla Sua compassione, non ci lamenteremo mai del nostro destino.

Discorso

Oltre a proteggere la propria bocca dal lamentarsi, bisogna fare attenzione alla bocca da discorsi proibiti.

È scritto (9:20): על פי ה' יחנו, ועל פי ה' יסעו, che può essere tradotto, על פי, se una persona è cauta con le sue parole, ה' יחנו, Hashem dimorerà con lei. ועל פי, ma se non è cauta con i suoi

8. Rav Chaim Leib Halevi Shmulevitz zt'l (Lituania, 1902 - Israele, 1979) è stato *rosh yeshivà* della *yeshivàt* Mir per oltre quarant'anni, in Polonia, a Shangai e a Yerushalayim.

discorsi, ה' יסעו, questo fa sì che Hashem si allontani da lei, *chas veshalòm*.

Il Magghid di Trisk⁹ zt'l (*Maghen Avraham*, inizio di *Lech Lecha*) scrive: "Le malattie vengono al mondo a causa dei discorsi sbagliati. La parola proibita inquina l'aria e rovina la natura del mondo [che si traduce in malattie]. Pertanto, sii cauto e non fare pronuncia di parole proibite. Santifica la tua bocca con Torà e *tefillà* dalle profondità del tuo cuore...".

Come è noto, la creazione è composta da quattro categorie: דומם צומח, חי מדבר, vita vegetale, vita animale e umana. Quando questi sono morti, viene aggiunta la parola נבל. Ad esempio, un animale morto viene chiamato נבילה, una pianta morta si chiama נבל עציץ, un

oggetto inanimato si chiama חרס נבלי.

E poi c'è פה ניבל, discorso profano. Quando si parla in questo modo, chi parla

riceve il titolo נבל, che significa carcassa.

Il linguaggio proibito sminuisce anche il nostro livello di Torà e *tefillà*. Immagina di portare una bella torta a un re in onore del suo compleanno. Non hai trovato un vassoio su cui mettere la torta, ma avevi una pentola, che

hai capito che si adatterebbe perfettamente alla torta. La pentola era ancora sporca dalla cena della sera prima, ma pensi che un po' di grasso e olio non rovineranno la torta. Porti la pentola al re cantando "Buon compleanno!".

9. Rav Avraham Twersky zt'l (Ucraina, 1806 - 1889), è stato il primo rebbe della dinastia *chassidica* di Trisk, noto anche con l'appellativo di Magghid di Trisk.

I santi *sefarim* - libri di mistica dicono che questo è ciò che succede quando si parla di discorsi proibiti e poi di Torà e *tefillà* dalla stessa bocca. Si sta usando un recipiente macchiato per portare regali ad Hashem.

Come scrive il *Kitzùr Shla*¹⁰: “Se vuoi che le tue preghiere vengano accettate da HaKadòsh Barùch Hu sii cauto con la bocca, perché questo è il tuo utensile per la preghiera. Sii prudente e non parlare in modo profano, non dire maledizioni, giuramenti, *lashòn harà* - maldicenza e simili, perché la preghiera è un dono per HaKadòsh Barùch Hu e la bocca è il vaso che custodisce il tuo

dono. Il recipiente non può essere sporco... Se lo è, è un disonore per il re, ed è una disgrazia per il dono... dovresti parlare di Torà, *tefillà*, parole consentite e nient'altro”.

Il Ben Ish Chai¹¹ (*Niflaim Maasecha* 124) raccontò la seguente storia:

Il giudice Tuvya era venerato e onorato dalla maggior parte della popolazione. Tutte le questioni giudiziarie venivano risolti secondo il suo giudizio. Ma aveva anche la sua parte di nemici, che cercavano sempre di fargli del male.

Alla fine ci riuscirono. Il re credette alla loro calunnia e decise di cacciare Tuvya

10. Opera di Rabbi Yechiel Michel Epstein *zt'l* (Bielorussia, 1829 - 1908), che riassume l'opera *Shnei Luchòt HaBrit* dello Shlah HaKadòsh *zt'l*.

11. Rav Yosef Hayim *zt'l* (Baghdad, 1832 - 1909), noto anche come il Ben Ish Chai dal titolo della sua opera più nota, è stato il leader della comunità ebraica di Baghdad, grande studioso di Torà e maestro di *kabbalà*, tra le principali autorità *halachiche* degli ebrei sefarditi.

e punirlo per i suoi presunti crimini.

Tuvya capì cosa stava per accadere, così indossò abiti civili e fuggì. Le persone videro Tuvya passare attraverso le buie strade nella notte, ma non realizzarono che quello fosse il tanto celebrato Tuvya, che solamente poche ore prima era la seconda persona più potente del paese.

Tuvya uscì dalla città, attraversò un deserto e raggiunse un fiume. L'altra sponda del fiume significava la libertà per lui. Ma come avrebbe potuto attraversare il fiume senza una barca o una zattera? Non sapeva nuotare.

Presto il re avrebbe scoperto che Tuvya era fuggito, e lo avrebbe inseguito. Tuvya rimase sulla riva del fiume, perplesso e preoccupato.

Un contadino riconobbe Tuvya il giudice. Tuvya gli

disse che doveva attraversare il fiume. L'abitante del villaggio era basso e magro, e in circostanze normali non avrebbe pensato di attraversare il fiume a nuoto trasportando un uomo alto e pesante come Tuvya. Ma l'abitante del villaggio capì che questa era la sua opportunità di trovare il favore di questo grande giudice. Disse: "Onorevole giudice, aggrappati alla mia schiena. Ti porterò al di là del fiume".

Pensando alla ricompensa e alla ricchezza che egli avrebbe ricevuto da questa azione, egli quasi non sentì il peso di Tuvya.

Quando arrivarono a tre quarti del fiume, Tuvya disse: "Se Hashem sarà misericordioso con me, e mi farà ridiventare giudice, ti ricompenserò immensamente...".

"Intendi dire che tu non sei più il Gran Giudice?".

“Esattamente”, replicò Tuvya. “Persone corrotte mi hanno calunniato presso il re.

Sto sfuggendo al giudizio...”.

Il contadino fece cadere Tuvya nell’acqua e disse: “Quando diventerai di nuovo giudice, ti ritirerò su e ti porterò fuori dall’acqua”; e il contadino nuotò indietro verso la riva, da solo.

Il popolo rimproverò il contadino: “Se sei stato in grado di portare Tuvya per tre quarti del fiume, avresti dovuto portarlo fino alla fine”.

Il contadino rispose: “Io sono molto debole. Non posso portare una persona pesante come Tuvya. Finché immaginavo il grande onore e la ricchezza che avrei guadagnato aiutando Tuvya, avevo

forza. Quasi non sentivo il suo peso. Ma quando Tuvya mi ha detto che stava scappando e non poteva premiarmi, improvvisamente ho sentito tutto il suo peso e non ho avuto la forza di portarlo a riva...”.

Il Ben IshChai raccontava questa storia per insegnare che dobbiamo essere cauti con le nostre parole, perché molti problemi provengono da discorsi non permessi. Se sono Tuvya fosse rimasto in silenzio, la sua vita sarebbe stata risparmiata. Allo stesso modo, tutti i discorsi proibiti, o anche solo non necessari, risultano in mal di cuore – per sé stessi e per gli altri.¹²

Il potere del desiderio

Vi è un’altra lezione che noi possiamo imparare dalla storia del Ben Ish Chai: quando una persona

12. Una persona saggia disse: “Prima di parlare, comando le mie parole. Dopo aver parlato, le mie parole mi comandano”.

desidera molto qualcosa, trova dentro di sé l'energia per acquisirla. Il contadino era debole, non poteva attraversare il fiume a nuoto portando il grande e pesante Tuvya. Ma quando lo desiderava molto – perché immaginava la ricompensa che ne avrebbe ricevuto – aveva la forza di portare Tuvya attraverso il fiume.

La lezione è: se tu desideri la Torà e le *mitzvòt* con tutto il tuo cuore, avrai la forza e riuscirai ad acquisirle.

Il Chafètz Chàim¹³ racconta il seguente *mashàl*:

Una persona semplice e povera sperava di riuscire a far sposare sua figlia con il figlio del rav. Il figlio del rav era molto istruito e aveva tutte le qualità che l'uomo stava cercando.

Inoltre, sarebbe stato un grande onore per il povero diventare *mechutàn* – consuocero del rav. Così, mandò vari *shadchanim* a parlare con il rav, per suggerirgli sua figlia come *shiddùch* per suo figlio.

Il rav non prese sul serio queste offerte. Voleva che suo figlio sposasse o la figlia di un *talmid chachàm* – grande saggio, o la figlia di un uomo benestante. Questo povero non era nessuno dei due.

Il semplice povero non si arrese. Continuò a provare, e mandò ancora altri *shadchanim* per parlare con il rav. In seguito, la questione si risolse, e il figlio del rav si fidanzò con qualcun altro.

Al matrimonio, il semplice povero si sedette al tavolo principale.

13. Rabbi Yisrael Meir (HaKoen) Kagan Poupko *zt'l* (Russia, 1838 - Polonia, 1933), autore dell'opera "Chafètz Chàim" sulle leggi di *lashon harà* – maldicenza.

Quando le persone andavano a fare gli auguri al rav e ai *mechutanim*, il povero stendeva la mano e si assicurava che tutti facessero gli auguri anche a lui.

I suoi amici gli chiesero come mi si stava sedendo al tavolo principale, accettando gli auguri da tutti gli invitati. Si stava comportando come se fosse il suo matrimonio.

Il povero rispose: “Ho provato ad essere il consuocero a questo matrimonio. Perciò mi siedo qui. Qui sono quasi un consuocero”. I suoi amici risero, dicendo che per la maggior parte delle questioni di questo mondo, provare non ha nessun

significato, ma solo riuscirci.

Se assumi qualcuno per fare del lavoro per te, ci prova e fallisce, lo pagheresti? Probabilmente no, perché l’aver provato non merita un pagamento.

Tuttavia, l’*avodà Hashem* è un’eccezione. In *avodà Hashem*, la parte principale e più importante è provare. Solamente per il fatto di aver provato, si riceverà una ricompensa immensa. Come è scritto (*Tehillim* 105:3): *ישמח לב מבקשי ה'*, “Possano gioire i cuori di coloro che cercano Hashem”. L’obiettivo è essere un *מבקשי ה'*, cercare Hashem, sforzarsi per compiere il Suo servizio.¹⁴

14. Rashi all’inizio della *parashà* scrive: “Perché la *menorà* segue i [sacrifici dei] *nesi'im* - principi? Aharòn vide la *chanukàt hanesi'im* (che i *nesi'im* avevano donato *korbanòt* - sacrifici per la consacrazione del *Mishkan*) e rimase deluso che lui e la sua tribù non avevano partecipato a questa inaugurazione. HaKadòsh Barùch Hu gli disse: *חייך שלך גדולה*, *משלהם שאתה מדליק ומיטיב את הנרות*, ‘Giuro, il tuo destino è migliore del loro, perché tu accendi e prepari le lampade [della *menorà*]’.

Ma c'è una condizione. La condizione è che bisogna trasformare il desiderio in azione. Bisogna fare quello che si può. Non basta dire "Voglio" senza agire di conseguenza. Questo mostrerebbe che non c'è stato vero desiderio.

Un soldato, ferito in battaglia, verrebbe aiutato e sostenuto dal paese per cui ha combattuto. Gli pagherebbero le spese mediche, e gli manderebbero una pensione finché non si sente meglio. Ma questo solamente se è stato ferito combattendo per il suo paese. Se non stava facendo niente, non si merita un compenso.

Lo stesso vale per qualcuno che fallisce nell'*avodàt Hashem*. Verrà premiato immensamente

per aver combattuto contro lo *yetzer harà* - istinto negativo e per aver tentato di realizzare il suo obiettivo. Ma se non ha nemmeno provato, non si merita una ricompensa.

E, se qualcuno lo desidera abbastanza, solitamente troverà un modo. Come era evidente dalla storia raccontata dal Ben Ish Chai. Quando il contadino si immaginava le ricompense che avrebbe ricevuto per aver salvato Tuvia, raccolse le forze per fare quello che altrimenti non sarebbe riuscito a fare.

Sforzo nell'*avodàt Hashem*

Basandoci sulla nostra discussione, se una persona desidera davvero studiare Torà e diventare un *talmid chachàm*, avrà successo. Se

Rebbe Yitzchak di Vorke *zt'l* spiega che HaKadòsh Barùch Hu stava dicendo: חייך, il fatto che סיגייט דיר אין לעבן, significa così tanto per te, come se la tua vita dipendesse da questo, che tu voglia avere una parte nell'inaugurazione del *mizbeach*, שלך גדולה משלהם, che il desiderio è persino maggiore dei sacrifici".

trasforma i suoi desideri in azioni, e se continua a desiderarlo abbastanza, raggiungerà livelli molto alti.

Non sarà facile. Il percorso della crescita ha molti alti e bassi, e maggiore è l'obiettivo, più difficile sarà, ma se persevera, riuscirà.

C'era un bambino vivace che non aveva pazienza per studiare Torà. Il *melamed* - insegnante portò il bambino dal rabbino della città: forse il rabbino avrebbe potuto influenzare il bambino a studiare Torà.

Il rav disse al bambino: "Ho un *din Torà* interessante e voglio sentire la tua opinione. Il *din Torà* era tra un *sefer Torà* e un paio di scarpe. Le scarpe dicevano: 'Una volta eravamo entrambi pelle bovina. Siamo cresciuti nella stessa stalla, abbiamo mangiato lo stesso foraggio e abbiamo bevuto acqua dallo stesso abbeveratoio. Ma un *sofèr*

- scriba ti ha comprato, ha trasformato la tua pelle in un *sèfer Torà*, mentre io sono stato comprato e mi ha trasformato in un paio di scarpe. Perché abbiamo avuto un destino così diverso, se eravamo simili? Quando il *sofèr* ha finito di scriverti, ti hanno messo una corona d'argento sulla testa e ti hanno condotto a un *bet midràsh* - luogo di studio ballando con gioia. Quando vieni tirato fuori dall'*aròn hakòdesh* la gente si alza per te, ti abbracciano e ti baciano. Quando sarai rovinato, ci sarà una *levayà* - funerale e ti seppelliranno. Io, invece, sono solo un paio di scarpe. La gente non mi rispetta. Mi indossano su terreni fangosi. Quando mi rovinerò, mi butteranno senza cerimonie nella spazzatura. È giusto che i nostri destini siano così opposti?".

Il rabbino chiese al bambino che cosa ne pensasse. Il bambino si

schierò con le scarpe: non gli sembrava giusto.

Allora, il rabbino spiegò che per creare un *sefer Torà* sono necessarie molte ore di duro lavoro. Il *sofêr* deve scrivere lettere su lettere finché tutto il *sefer Torà* è finito. Per fare le scarpe, *lehavdil* - con le debite distinzioni non ci vuole tanto tempo e tanto sforzo.

Dopo aver sentito questo punto di vista, il bambino fu d'accordo che il *sefer Torà* meritasse più rispetto, perché per farlo ci era voluto un grande sforzo.

Il rabbino concluse: "Figlio mio, se desideri raggiungere la corona della Torà e vuoi che le persone ti diano onore e ammirino la tua conoscenza, devi sforzarti con diligenza. Devi metterci molto sforzo, altrimenti sarai come un paio di scarpe di pochissimo valore".

Uno dei *ghedolìm* di oggi raccontò questa storia a

una *simchà* di famiglia e disse di essere lui il bambino della storia. Il rabbino gli aveva detto del "*din Torà*" per insegnargli che la corona della Torà si acquisisce soltanto attraverso il duro lavoro. Il *gadòl* aggiunse che, dopo questa discussione, iniziò a sforzarsi nello studio della Torà.

Il vincitore di una lotteria doveva ritirare il suo premio di persona. Noleggiò una carrozza che lo portasse all'ufficio della lotteria in cui ritirò molte borse piene di monete d'oro. Caricò le borse nella carrozza e si rimise in viaggio verso casa.

A un certo punto della strada si fermò per riposarsi. Il cocchiere si accostò al margine della strada e si addormentarono entrambi subito. Quando si svegliarono per proseguire per la loro strada, il cocchiere disse: "Siamo stati derubati. Il denaro non è più nella carrozza".

“Come fai a saperlo?”.

Il cocchiere spiegò: “I cavalli corrono veloci: “Se il vagone stesse trasportando tutte quelle monete d’oro, i cavalli non riuscirebbero a correre così. Ecco come faccio a sapere che siamo stati derubati”.

Questa parabola ci ricorda che quando le cose filano lisce, non c’è ricchezza. Quando le cose sono difficili, quando dobbiamo lottare nella nostra *avodà Hashem*, significa che stiamo portando e guadagnando un’immensa ricchezza spirituale.

Abbiamo scritto in precedenza della spiegazione del RaMBaN e del Chatàm Sofèr del peccato dei מתאוונים. Il RaMBaN dice che il loro

peccato fu di lamentarsi. Il Chatàm Sofèr dice che il loro peccato fu di non credere che Hashem ascoltasse le loro *tefillòt* (מתאוונים רע באוני ה). Rashi¹⁵ riporta un’altra spiegazione.

Rashi (11:1) spiega che il popolo ebraico disse: “Ahinoi! Stiamo in questo lungo viaggio da tre giorni e non ci siamo mai riposati dai viaggi stancanti’. Hashem si arrabbiò e disse: ‘L’ho fatto per il loro bene, così che la nazione arrivasse immediatamente in Eretz Yisrael...”. Il loro peccato fu lamentarsi che stavano viaggiando così velocemente verso Eretz Yisrael. Viaggiarono per tre giorni, senza fermarsi!

Il Chidushei Harim¹⁶ *zt’l* chiede: se Hashem avesse

15. Rabbi Shlomo Yitzchaki *zt’l* (Francia 1040 - 1105), conosciuto anche con l’acronimo Rashì, è stato un commentatore della Torà, autore di uno dei più vasti commenti al *Tanàch* (Torà, Neviim, Ketuvim), con spiegazioni del significato *pshàt* (semplice) della Torà.

16. Rabbi Yitzchak Meir Rotenberg - Alter *zt’l* (Prussia, 1799 - 1866), primo rebbe della dinastia *chassidica* di Gur.

voluto, avrebbe potuto portarli in Eretz Yisrael senza alcuna difficoltà! (Per esempio, facendoli volare verso Eretz Yisrael sulle ali di un'aquila). Perché era così necessario questo lungo e difficile viaggio?

Il Chidushei HaRim *zt'l* risponde che le difficoltà erano previste. Come dicono i nostri *chachamim z'l* (*Berachòt* 5): "HaKadòsh Barùch Hu ha dato tre doni al popolo ebraico, ogni dono può essere ottenuto solamente tramite *yissurim* - sofferenze. Questi sono: Torà, Eretz Yisrael e *Olàm HaBà*". È impossibile raggiungere Eretz Yisrael senza alcune difficoltà. I tre giorni difficili di viaggio erano per il loro bene, perché proprio questa scomodità li avrebbe garantito il dono di Eretz Yisrael. Eppure il popolo ebraico pensò che fosse una cosa negativa.

La lezione è, che al fine di ottenere questi regali speciali, la Torà, Eretz Yisrael e *l'Olàm HaBà*,

bisogna sottoporsi ad una quantità di sofferenza. Non c'è mai la strada facile. Non avere paura quando le cose si fanno difficili, continua a provare e avrai successo.

La fatica rende speciale la nostra *avodà Hashem*

Prima di *mattàn Torà*, Hashem chiese a tutte le nazioni del mondo se volessero accettare la Torà. Essi chiesero: "Cosa c'è scritto nella Torà?" e Hashem disse ad ognuno la *mitzvà* che ai loro occhi sarebbe stata la più difficile da osservare.

Perché Hashem mostrò loro la più difficile?

Perché questo è il modo della Torà: è difficile da mantenere. Questo, è quello che rende preziosa la nostra *avodà*.

Gli ebrei che si trovavano davanti ad Har Sinai sperimentarono una paura immensa. Dissero (*Devarim* 5:22-23): ועתה למה נמות כי תאכלנו האש הגדולה הזאת. אם יוספים אנחנו

לשמוע את קול ה' אלקינו עוד ומתנו,
 “Perché dovremmo
 morire...? Se continueremo
 a sentire la voce di Hashem
 moriremo”.

Il Rebbe di Kobrin¹⁷ zy'a
 esaminò questi *psukim* al
 suo *tisch*¹⁸ la notte di
Shavuòt. Con grandissima
hitlahavùt chiese: “Di cosa
 hanno paura? Un forte
 attaccamento ad Hashem
 con tanto timore di Hashem
 è il piacere più grande.
 Perché si preoccupano di
 morire per timore del
 Cielo?”.

Rebbe Moshè di Kobrin
 continuò il suo discorso,

d o m a n d a n d o
 appassionatamente con
 molta *hitlahavùt*, fino al
 punto in cui svenne e i suoi
chassidim dovettero
 riportarlo in camera.

Il giorno dopo, al *tisch*
 di *yom tov*, il Rebbe di
 Kobrin rispose alla sua
 domanda:

I Bene Yisrael non erano
 preoccupati di morire a
 causa di *yiràt Shamayim* ed
 un forte attaccamento ad
 HaKadòsh Barùch Hu,
 quello sarebbe il loro
 piacere più grande. Essi
 però volevano *vivere* per
 l'amore di Hashem. Perché

17. Rabbi Moshe Aharon Polier di Kobrin *zt'l* (Bielorussia, 1784 - 1858), primo rebbe della dinastia *chassidica* di Kobrin, viene considerato uno dei padri spirituali della dinastia di Slonim.

18. *Tisch*, in yiddish טיש = tavolo. Il *tisch* è un raduno *chassidico* intorno a un Rebbe, durante il quale si discute di Torà e si cantano *niggunim*. Durante la riunione il Rebbe siede a capotavola con intorno i *chassidim*. In alcune congregazioni il pasto servito è mangiato solo dal Rebbe e dai familiari stretti, mentre vengono date, direttamente dal Rebbe agli altri commensali, piccole porzioni di cibo e vino sotto forma di *shyarim*, cioè rimanenze, briciole. L'atto ha ovviamente un significato allegorico. Per *shyarim* si intendono anche piccole porzioni di spiegazioni mistiche della Torà che il Rebbe conferisce ad alcuni *chassidim*.

Hashem vuole che viviamo in questo “mondo di sfide” e combattiamo lo *yetzer harà*.

Hashem rispose (*Devarim* 5:25): *היטיבו כל אשר דברו*, “Tutto quello che hanno detto è buono”. Il *Chumàsh* non ci dice (esplicitamente) che Hashem ha elogiato il popolo ebraico quando hanno detto *נעשה ונשמע* o in qualche altro momento. Solo adesso che hanno espresso la paura di morire, Hashem risponde che hanno detto giusto. I Bene Yisrael capirono che la loro missione nella vita è sconfiggere le numerose sfide che lo *yetzer harà* che porrà loro e servire il loro Creatore in queste circostanze. Lo scopo della vita è battersi contro lo

yetzer harà e lottare per compiere il volere di Hashem.

Rav Yitzchak di Volozhin¹⁹ *zt'l* (figlio del Rav Chaim di Volozhin²⁰ *zt'l*) spiega che ogni posto nel deserto in cui i Bene Yisrael hanno alloggiato rappresenta uno *yetzer harà* diverso. Un posto rappresentava lo *yetzer harà* della tentazione, un altro punto rappresentava lo *yetzer harà* della rabbia, un terzo sito emanava lo *yetzer harà* dell’eresia, e così via. Quando il popolo arrivò in questi luoghi, furono tormentati da questi *yetzer harà*. Nel momento in cui arrivarono nello spazio dello *yetzer harà* della rabbia, dovettero faticare

19. Rav Yitzchak di Volozhin *zt'l* (Bielorussia, 1780 - 1849), figlio del celebre Rav Chaim di Volozhin *zt'l*, e *rosh yeshivà* della *yeshivà* di Volozhin.

20. Rabbi Chaim di Volozhin *zt'l* (Bielorussia, 1749 - 1821) fu il maggior discepolo del Gaon di Vilna *zt'l*, e fondatore della celebre *yeshivà* di Volozhin.

per controllare la propria rabbia.

Ogni volta che sconfiggevano lo *yetzer harà* associato al luogo in cui si trovavano, il posto veniva purificato.

Il Leshem²¹ *zt'l* (*Leshem Shevo Va'achlamà* vol.2, *drash* 4:20:4) aggiunge: “Fu estremamente difficile per il popolo ebraico quando arrivarono in questi lunghi nel deserto, perché **p e r c e p i r o n o** immediatamente l'oscurità dello *yetzer harà* e caddero drasticamente dalle loro *madregòt* - livelli spirituali. Volevano fuggire, come dal fuoco. Dopo aver purificato una regione, desideravano rimanere lì [poiché lo *yetzer harà* non aveva più modo di disturbare]. La Torà scrive: **על פי ה' יחנו ועל פי ה' יסעו**, ‘Si accamparono e viaggiarono

per volere di Hashem'. Non facevano il loro volere, bensì quello di Hashem... la Torà scrive che: **ובהאריך הענן**, ‘Quando la nuvola stava in un luogo per molto tempo’ la motivazione del tempo prolungato era la presenza della *tumà* - impurità che presiedeva lì. Dovevano affrontare numerose sfide, e sconfiggere lo *yetzer harà* non era facile. Volevano scappare. Tuttavia, **ושמרו בני ישראל משמרת ה' ולא יסעו**, ‘I Bene Yisrael osservarono il decreto di Hashem e non partirono’. C'erano posti in cui la nuvola stava solo **מערב עד בקר**, ‘Dalla sera alla mattina’, dato che il luogo in cui si trovavano non era molto impuro. Volevano rimanere di più, ma nonostante ciò, al mattino, quando le Nuvole si spostavano, proseguivano il viaggio. Il *passùk* elogia il

21. Rav Shlomo Elyashiv *zt'l* (Lituania, 1841 - Israele, 1926), noto anche con il nome “Leshem” dalla sua opera *Leshem Shvo Va'achlamà*, è stato un grande *kabbalista*.

popolo ebraico in quanto intrapresero il compito di battersi contro lo *yetzer harà*. Sebbene fosse molto difficile: את משמרת ה' שמרו, obbedirono al volere di Hashem.

Studiare Torà è la *mitzvà* più grande

È scritto (*Mishle* 8:11): כי טובה חכמה מפנינים וכל חפצים לא ישוו בה, “La saggezza della Torà è più preziosa dei diamanti. Non ha eguali”. La *ghemarà* (*Moed Katan* 8b) aggiunge: אפילו חפצי שמים לא ישוו בה, “Nemmeno le *mitzvòt* sono paragonabili alla Torà”, perché la *mitzvà* più grande che si possa compiere è lo studio della Torà.

Questo però non è il modo in cui generalmente le persone vedono le cose. Se chiedessimo a persone ignoranti: “Qual è la più grande azione che si possa compiere?”, molti risponderebbero: “Salvare una vita”. Salvare una vita è indubbiamente una grandissima *mitzvà*, ma studiare la Torà lo è di più. Come scrivono i nostri *chachamim z'l* (*Meghillà* 16b): גדול תלמוד תורה יותר מהצלת נפשות, “Lo studio della Torà è più grande di salvare vite”.²²

Esaminiamo questa storia. (Non è reale, ma aiuterà a provare il punto)

Durante l'Olocausto c'era un *kapò* ebreo che usava la sua posizione per

22. La *ghemarà* aggiunge: “Studiare la Torà è maggiore di costruire il Bet HaMikdash... studiare Torà è più grande di *kibud av va'em* - rispetto dei genitori”.

I *Pirkei Avòt* (6:5) affermano : “La Torà è più grande della *kehunà* - sacerdozio e *meluchà* - sovranità”,

Il Midrash (הנעלם פ' וידא) scrive: “I *korbanòt* cessarono, ma la Torà no. Chiunque non possa portare *korbanòt* dovrebbe studiare Torà, che è ancora più grande”.

salvare molti ebrei. Egli fingeva di lavorare per i tedeschi, mentre usava la sua influenza politica e conoscenza per salvare molti ebrei dalla deportazione e dalla tortura.

Quando venne a mancare, molte famiglie che salvò erano presenti al funerale. Una persona si alzò e raccontò al pubblico che questo *kapò* studiava *ghemarà* ogni giorno. “Anche durante la guerra, aveva una *ghemarà* con se e studiava qualora avesse l’opportunità”

I sopravvissuti all’Olocausto erano turbati. Perché non parlava di tutte le vite che il *kapò* era riuscito a salvare con *mesirùt nefesh*? Perché parla solo di un piccolo successo, quando c’è così tanto da dire su di lui?

In realtà, l’oratore stava enfatizzando i suoi più grandi meriti. Come ci dice la *ghemarà*: “Studiare Torà è più grande di salvare vite”.

Il Ta’z²³ (*Yore Dea* 251:6) scrive: “Salvare la vita ha sempre la precedenza. Nulla può ostacolare il *pikuach nefesh*. La *ghemarà* [che dice che studio della Torà è più importante di salvare una vita] dice che il merito di studiare la Torà... è superiore al merito di salvare la vita”.

Hashem ci ha dato la Torà da osservare. Ogni volta che una *mitzvà* è sulla tua strada – una *mitzvà* che puoi compiere solo tu – devi compierla. Naturalmente, bisogna smettere di studiare per salvare una vita. Nonostante ciò, i nostri *chachamim z’l* ci dicono che si misurano i

23. Rav David haLevi Segal *z’tl* (Ucraina, 1586 - 1667), noto anche con l’acronimo Ta’z dal titolo della sua maggiore opera “*Turei Zahav*”, commentario *halachico* allo *Shulchàn Arùch*.

meriti, il merito di studiare la Torà è superiore a quello di salvare una vita.

Il Chafètz Chaìm (*Toràt HaBayit* cap. 5) scrive: “Amico mio, pensa al prezioso valore di ogni momento di Torà per non sprecare il tuo tempo. Immagina che una volta tu abbia avuto il merito di salvare la vita di qualcuno. Una persona stava annegando nel fiume e tu l’hai salvata. Come ne saresti orgoglioso! Non dimenticherai mai questo momento. Ne parleresti per il resto della vita. E, in verità, salvare una vita è una *mitzvà* incredibilmente grande. Come dicono i nostri *chachamìm z’l*: ‘Chiunque salvi la vita di un Ebreo è come se avesse salvato tutto un mondo’.

Se hai salvato molte vie, la tua gioia sarà sconfinata. Ora, *chas veshalòm*, pensa al contrario: qualcuno è annegato in un lago o ha perso la vita in un incendio perché la persona che lo sapeva e potenzialmente avrebbe potuto salvare

questa vita è stata pigra e non ha reagito immediatamente. Come si sentirà?

Si sentirà in modo orribile e ricorderà sempre il suo sbaglio...”.

Il Chafètz Chaìm continua: “Una persona ha salvato delle vite; un’altra persona ha studiato Torà. Entrambe hanno agito correttamente secondo la situazione in cui si trovavano. Se ci si pone la domanda: ‘Chi ha compiuto la *mitzvà* più grande?’ tutti diranno che la persona che ha salvato delle vite ha compiuto una *mitzvà* più grande! Tuttavia, i nostri *chachamìm z’l* ci hanno rivelato... che studiare Torà è una *mitzvà* superiore rispetto a salvare delle vite. Ora capisci, fratello mio, che, secondo questo, ogni momento che hai avuto la possibilità di studiare Torà e non l’hai fatto è come se avessi avuto l’opportunità di salvare una vita e non ne hai approfittato. Sebbene i tuoi occhi siano coperti e

non riesci a vedere le cose in questo modo, i nostri *chachamim z'l* ci hanno svelato questo segreto. Il merito dello studio della Torà è estremamente grande. Nulla al mondo è paragonabile. Per questo motivo David HaMelech ha pregato così tanto per riuscire nello studio della Torà (nei *Tehillim* 119)...".

Perciò, dobbiamo cambiare il nostro punto di vista e acquisire il punto di vista della Torà: non c'è una *mitzvà* superiore allo studio della Torà – fortunati sono coloro che la compiono.

Nella *ghemara* (*Chaghigà* 5) è detto: "Ogni giorno HaKadòsh Barùch Hu piange per tre tipi di persone". Uno di essi è: "Qualcuno che ha tempo per studiare Torà e non studia".

Perché Hashem piange per lei?

Il Chafetz Chaim (ibid.) spiega che è perché Hashem

è come nostro padre e ci ama come un padre ama i suoi figli. Un padre non piangerebbe se vedesse suo figlio che butta via opportunità di conseguire estreme ricchezze? Hashem piange anche quando vede che sprechiamo tempo prezioso che sarebbe potuto servire per raccogliere qualcosa che è più prezioso dell'oro e dei diamanti.

Nella *ghemara* (*Shabbat* 34b) è detto: כל הנביאים כולן לא נתובאו אלא למשיא בתו לתלמיד חכם ולעשות פרקמטיא לת"ח ולמהנה מנכסיו אבל תלמידי חכמים עצמן עין לא ראתה אלוקים וולתך "Tutte le profezie dei profeti [che parlano delle grandi ricompense che sono riservate ai giusti] trattavano solo [delle ricompense] che sono riservate a qualcuno la cui figlia sposa un *talmid chacham* o qualcuno che fa affari con un *talmid chacham* o qualcuno che dà denaro a un *talmid chacham*. Ma [la ricompensa dei] *talmidei chachamim* stessi (*Yeshayà* 64:3): 'Nessun occhio lo ha

mai visto al di fuori di Hashem, solo". Come può una persona buttare via questa opportunità?

Il Chafetz Chaïm scrive: "Una persona saggia dovrebbe tenere a mente che ogni volta che si unisce a un gruppo di nullafacenti, e ogni volta che perde tempo a leggere il giornale riguardo ad argomenti che non Lo riguardano, HaKadòsh Barùch Hu... piange per la perdita di tempo. Avrebbe potuto usare questo tempo per studiare Torà, per ottenere perle e diamanti, che la illuminerebbe in modo eterno garantendole onore e grandezza. Tuttavia, le scambia per cose da cui non trae beneficio... Quando una persona ci pensa... studierà Torà in qualsiasi momento libero, dato che questa rappresenta

la sua fortuna e la sua vita eterna".

Lo studio della Torà

Hashem disse a Moshè che se gli ebrei avessero accettato la Torà sarebbero diventati: עם סגולה מומלכת כהנים וגוי קדוש, "La nazione scelta, un regno di *cohanìm*, una nazione santa..." (*Shemòt* 19:5-6). E Hashem concluse: אלה הדברים אשר תדבר אל בני ישראל, "Queste sono le parole che dovrai dire ai Bene Yisrael". Rashi scrive: לא פחות ולא יותר, "Né più né meno".

Il Sar Shalom di Belz²⁴ ז"ל insegna: לא פחות ולא יותר, "Né più né meno" suggerisce che Hashem stava dicendo a Bene Yisrael: "Nessuno è più grande di colui che accetta su di se il giogo della Torà e nessuno è più piccolo di colui che butta via il giogo della Torà".

24. Rabbi Shalom Rokeach ז"ל (Ucraina, 1781 -1855) conosciuto anche come Sar Shalom, è stato il fondatore e primo rav della dinastia *chassidica* di Belz.

La *ghemarà* (Yomà 72b) dice: זכה נעשית לו סם חיים לא זכה נעשית לו סם המוות. Questo significa che la Torà è come la medicina la quale può dare o la vita o la morte. Rashi scrive che se qualcuno studia *leshem shamayim* e decide di volere mettere in pratica ciò che ha imparato, allora la Torà diventa per lui un elisir di vita. Tuttavia, se non dovesse studiare la Torà *lishmà* e di conseguenza non dovesse essere interessato nell'osservare ciò che è scritto della Torà, la Torà diventa un elisir di morte.

Colui che legge questo verso potrebbe intimorirsi e chiedersi: "Magari io non sto studiando Torà *lishmà* e la Torà è per me un elisir di morte, un סם המוות. Chi può rischiare di studiare la Torà?".

Perciò, è importante ripetere come lo Sfat Emet²⁵ *zt'l* interpreta questa *ghemarà*. Lo Sfat Emet insegna: Quando qualcuno studia *leshem shamayim*, la Torà diventa un elisir di vita, ossia gli garantisce vita spirituale. Quando uno non studia *leshem shamayim*, la Torà diventa un elisir che lo protegge dalla morte - una morte spirituale. Questo significa che la Torà non ha le forze di santificarlo e elevarlo ai livelli alti (poiché non sta studiando *lishmà*) ma lo aiuterà comunque a superare lo *yetzer harà*. Lo proteggere dal cadere nel peccato, il quale viene rappresentato dalla morte spirituale. Questa è l'intenzione della *ghemarà*, ossia che la sua Torà diventa un סם המוות, un elisir che lo protegge da morti spirituali.

25. Rabbi Yehuda Arye Leib Alter *zt'l* (Polonia, 1847 - 1905), terzo rebbes della dinastia chassidica di Gur, conosciuto anche come Sfat Emet.

Guadagni materiali

Si può solo che guadagnare dallo studio della Torà. Ci sono delle persone che pensano che la Torà le limiti e impedisca loro di godersi la vita, ma non è così. Per questo mondo e per quello successivo, per la *parnassà* e per la soddisfazione nella vita, il percorso della Torà (*lehavdil*) è sempre il percorso superiore da intraprendere.

I nostri *chachamim z'l* invitano le persone a godersi dei buoni pasti durante *Shavuòt*. Come dicono i nostri *chachamim z'l* (*Pesachim* 68b): הכל מודים בעצרת דבעיני נמי לכם, "Tutte le opinioni concordano che di *Shavuòt* ci si dovrebbe godere la festa [con buon cibo]". Quindi non bisogna necessariamente passare

l'intera giornata nel *bet midràsh* a pregare e studiare.

Questo può sembrare sorprendente perché è il giorno in cui ci fu data la Torà. Non sarebbe quindi giusto dedicarci completamente al servizio di Hashem in quel giorno? Ma la risposta è: È per dirci che il fine di *Shavuòt* non è unicamente per la *neshamà* e per l'*Olàm Habà*. La Torà ha benefici anche per il corpo e per tutti gli aspetti della vita in questo mondo.

Questo ci è suggerito dalle parole dei nostri *chachamim z'l*: בעיני נמי לכם, devi sapere che la Torà è לכם, a tuo vantaggio. Poiché non esiste miglior modo di vivere se non seguendo le regole della Torà.

Rabbi Akiva²⁶ disse ai suoi studenti (*Pesachim* 49a):

26. Rabbi Akiva ben Yosef *zt'l* (Israele, 50 - 135 d.e.v.), discendente di ebrei convertiti, iniziò a studiare Torà all'età di 40 anni fino a diventare un grandissimo rav e *tannà* con un seguito di 24.000 studenti. Fu importante anche il suo contributo alla Mishnà. Fu uno dei dieci martiri ucciso dai romani.

“Quand’ero un *am ha’aretz* – ignorante, dicevo: ‘Chi mi porterà un *talmid chachàm* così che io possa morderlo come un asino”.

I suoi studenti gli chiesero: “Rabbi, perché non dici che l’avresti morso come un cane?”.

Rabbi Akiva rispose: Quando un cane morde, non rompe le ossa della persona.

Rabbi Akiva voleva mordere lo studioso di Torà e rompere le sue ossa.

Perché Rabbi Akiva lo disse ai suoi studenti?

Possiamo spiegare che stava dicendo ai suoi studenti che non dovrebbero essere gelosi delle persone che non seguono la Torà. “Non pensare che vivano una vita più piacevole di noi.

Pensate solo a come era per me quando ero nei loro panni. Mi ricordo quanto amareggiato e geloso ero. La mia rabbia era così grande che volevo mordere uno studioso con tutte le mie forze. Non conducevo una vita felice, per niente. Ricordate questo e riconoscete che il vostro destino è molto meglio del loro”.

L’Ohev Yisrael²⁷ (*Vayikra, Likutim Chadashim*) scrive: “Vediamo tanti *chassidim* che diventano pazzi, *chas veshalòm*, o diventano depressi. Come può succedere? Se supponiamo che venga dalla Torà, sappiamo che è l’opposto, perché la Torà rende le persone felici. (È appunto vietato studiare Torà di *tisha be’av* e anche quelli che sono in lutto non possono studiare la Torà perché essa rende le

27. Rabbi Avraham Yehoshua Eshel *zt'l* (Polonia, 1748 - Ucraina, 1825), noto anche come Apter Rebbe, viene ricordato anche con l’appellativo di *Ohev Yisrael* visto il suo forte amore per tutti gli ebrei.

persone gioiose). Se supponi che diventano pazzi o depressi per la loro attenzione nel fare le *mitzvòt*, anche su questo sappiamo che non è corretto. Perché (*Tehillim* 19:9): פקודי ה' ישרים משמחי לב, 'Le *mitzvòt* di Hashem rendono il loro cuore felice'...".

L'Ohev Yisrael risponde che la depressione e la pazzia vengono dal tentare

di raggiungere livelli troppo alti che sono al di là delle nostre abilità²⁸.

Ripetiamo questa fonte per ricordarci che la Torà e le *mitzvot* non sono mai la causa di sentimenti di angoscia, ansia e simili. Potrebbe essere che le persone siano stressate perché provano a raggiungere livelli alti troppo velocemente; livelli che sono al di là di loro

28. Citeremo qui le parole dell'Ohev Yisrael:

"La spiegazione è: queste persone volevano servire Hashem ma la scala per accedervi era nascosta da loro. Si aggrapparono a livelli che sono al di là di loro stessi, livelli che non sono alla loro portata e che non hanno il permesso di salire su quel sentiero... come è scritto (*Shemòt* 20:23): לא תעלו במעלות על מזבחי, non ambire ad essere un uomo di livello alto, כי תגלה ערותך עליו, perché ti porterà alla depressione, *chas veshalòm*...ognuno deve essere molto attento con questo. ולא יהרסו אל ה', 'Non dovrebbero distruggere [andando oltre al proprio livello] (*Shemòt* 19:21)...

Rashi (inizio di *Vayikra*) scrive: 'Per ogni comandamento che Hashem disse a Moshè, Hashem prima lo chiamò'. Rashi vuole insegnarci una grande regola nella Torà: proprio come Moshè non parlò con la *Shechinà* - Presenza Divina prima di essere convocato, similamente, chiunque voglia salire da Hashem, deve essere chiamato prima...Perché il vero servizio è qualcuno che non vuole alcun livello, se non quello che gli impongono dal Cielo, per il beneficio della comunità".

stesse. Potrebbero esserci altri motivi. Ma non sono mai Torà e *mitzvòt* perché esse portano gioia.

HaKadòsh Barùch Hu avvertì Yehoshua: רק חזק...לא ימוש ספר התורה הזה מפך והגית בו, יומם ולילה כי אז תצליח את דרךך, "Sii forte, la Torà non dovrà mai lasciare le tue labbra. Studiala di giorno e notte e poi avrai successo...". Perché per vincere le guerre in Israele, Yehoshua e il popolo dovevano studiare la Torà.

Durante la primissima battaglia per conquistare Israele, il popolo non studiò Torà per una notte. Un angelo con una spada sguainata apparve a Yehoshua. L'angelo gli disse: עתה באתי, "Sono arrivato ora"²⁹ e i nostri *chachamim z'l* spiegano che egli era venuto perché non

avevano studiato Torà quella notte.

Questo insegnò a Yehoshua che la conquista di Israele può essere raggiunta solo tramite la perseveranza nella Torà.

Nella guerra successiva, Yehoshua fu attento a studiare la Torà. Come è scritto (*Yehoshua* 8:9): וילן יהושע: "...quella notte Yehoshua era immerso nelle profondità" e la *ghemarà* spiega: מלמד שלן בעומקה של הלכה, era immerso nelle profondità della Torà.

Il Chafètz Chaim (*Toràt HaBait* 5) affronta queste questioni, e conclude: "Questo vale non solo per il mondo a venire ma anche per questo mondo, perché per essere protetti da ogni pericolo, abbiamo bisogno di Torà".

29. *Tosfòt* spiega che עתה significa Torà, come è scritto (*Devarim* 31:19): עתה כתבו לכם את השירה הזאת, "E adesso scrivete questa canzone" riferendosi alla Torà.